

Gazzetta del Sud 6 Maggio 2010

## **Guerra fra clan, fatta luce su tre omicidi**

Gruppi emergenti contro clan storici. Un uomo fatto a pezzi e sciolto nella calce, un boss freddato all'uscita dal carcere, un altro ferito per uno "sgarbo" sullo sfondo della lotta per il controllo degli affari illeciti e l'infiltrazione dei lucrosi appalti pubblici.

È stata cruenta la guerra di' mafia combattuta a Cosenza a suon di kalashnikov alla fine degli anni '90 per la supremazia sul territorio bruzio. Omicidi efferati sui quali ha fatto luce l'inchiesta portata a termine ieri con il secondo troncone dell'operazione Terminator, condotta dalla Direzione investigativa antimafia di Catanzaro. In manette presunti mandanti ed esecutori delle uccisioni dei boss della 'ndrangheta cosentina Antonio Sena, alias "Don Antonio", ultimo padrino del clan Pino, e di Francesco Bruni, detto "bella bella", del cruento omicidio di Primiano Chiarello e del ferimento di Umile Esposito.

Coinvolti nell'operazione alcuni tra gli esponenti di maggiore spicco della 'ndrangheta cosentina. Degli otto destinatari di ordinanza di custodia cautelare tre sono stati arrestati: Angelo Colosso, 37, di Cosenza, Gianluca Walter Marsico, 43, di Cosenza, e Mario Gatto, 40, di Cosenza. Altri due erano già detenuti: Francesco Abbruzzese, 40 anni, ritenuto il capo della "cosca degli zingari" di Cassano allo Jonio e Giuseppe Perri, 55, di Acri (Cs). Irreperibili in tre: i presunti boss Ettore Lanzino, 55, di Cosenza, latitante dal settembre 2009 e Nicola Acri, 30 anni, di Rossano (Cs), latitante dal 2007 e Francesco Presta, 50, originario di Roggiano Gravina (Cs), "uccel di bosco" da maggio 2009. Nei confronti di tutti gli indagati è stata contestata l'aggravante mafiosa.

I particolari dell'operazione sono stati resi noti ieri nel corso di una conferenza stampa alla presenza del procuratore della Repubblica di Catanzaro Vincenzo Antonio Lombardo, del procuratore aggiunto Giuseppe Borrelli, dei dirigenti della Dia Antonio Cannarella e Francesco Falbo.

Lo scenario in cui sono maturati gli omicidi era quello degli anni a cavallo tra il 1998 e il 2001, quando la criminalità organizzata del Cosentino ha vissuto una profonda riorganizzazione, con la nascita di gruppi emergenti che hanno tentato di prendere la supremazia sui gruppi storici della zona. Da qui, come è stato evidenziato nel corso della conferenza stampa, la saldatura dei rapporti tra la criminalità cosentina e il gruppo dei cassanesi che opera nella Sibaritide, composto prevalentemente da rom. Dalle indagini è emerso che l'eliminazione di Bruni e di Sena sarebbe stata decretata dai maggiorenti delle organizzazioni mafiose cosentine; Chiarello avrebbe pagato la decisione di avvicinarsi al vecchio capo Bruni, mentre il tentato omicidio di Umile (27 maggio 2000 a Bisignano) sarebbe stato concepito perché l'uomo avrebbe gestito un giro di prostituzione nei pressi dell'abitazione di Francesco Presta, che non avrebbe gradito l'affronto.

Nel corso della conferenza, stampa, il procuratore Lombardo ha sottolineato che sono state utilizzate per le indagini anche le dichiarazioni di alcuni collaboratori di giustizia, oltre alle intercettazioni telefoniche e ambientali e ai riscontri investigativi maturati anche in altre inchieste sulla criminalità organizzata del Cosentino. I collaboratori che hanno contribuito alle indagini sono Franco Bevilacqua, Vincenzo Dedato e Francesco Amodio, anche se il contesto dell'epoca è stato ricostruito completamente anche grazie alle dichiarazioni di altri sei pentiti. Bevacqua, nello specifico, si è autoaccusato di avere fatto parte del commando che portò a termine l'omicidio di Chiarello. Il colonnello Cannarella ha ricostruito il periodo storico in cui le `ndrine si muovevano, ricordando in tal senso i risultati dell'inchiesta Tamburo. «Gli omicidi contestati - ha affermato Cannarella - hanno la strategia di certificare chi comandava nell'area Cosentina». L'aggiunto Borrelli ha tirato le somme: «La confederazione mafiosa in quel momento vi fu, anche con summit continui necessari per organizzare le scelte da compiere». Dopo l'omicidio di Antonio Sena, considerato un capo storico della mafia cosentina, anche altre cosche calabresi si interessarono della vicenda. Come il clan Pesce di Rosarno che, secondo gli investigatori, si preoccupò di verificare che l'escalation di sangue non proseguisse ulteriormente.

**Giuseppe Lo Re**

***EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS***